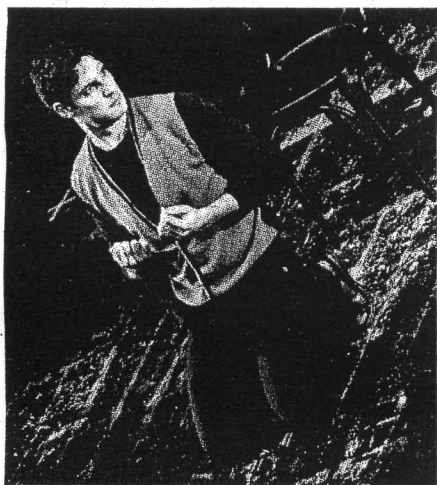


Giardino della Memoria

Il teatro di Tindaro Granata: le radici della tradizione siciliana fra passato, presente e voglia di riscatto



Antropolaroid



IN SCENA

Tindaro Granata, regista e interprete dello spettacolo "Antropolaroid" ospitato dal Giardino della Memoria stasera alle 21,30

PAOLA NALDI

TRENTACINQUE anni sono pochi per avere nostalgie e rimpiangere un passato che non c'è più. Ma Tindaro Granata, protagonista dello spettacolo "Antropolaroid" in scena stasera alle 21.30 al Giardino della Memoria, giovane promessa del teatro italiano, parte proprio dalle sue radici, della tradizione siciliana (la sua terra d'origine), di una tipicità tutta italiana per creare una nuova drammaturgia. Tra ricordi di famiglia e storia locale, tra realtà e finzione, tra la voglia di riscattarsi e il desiderio di non tagliare del tutto i legami. La pièce recupera istantanee dall'album di famiglia (da qui il titolo) che si intrecciano ad eventi di cronaca. La storia parte da Francesco Granata che nel 1925 si impicca perché scopre di avere un male incurabile e, tra omicidi di mafia, e

«fuitine» tra giovani innamorati, arriva a Tindaro che lascia la Sicilia per andare a Roma a studiare teatro, nello stesso giorno in cui l'amico Tino Badalamenti si impicca perché i familiari sono implicati in vicende malavitose.

«Quell'episodio è la metafora della

La pièce recupera istantanee dell'album di famiglia che si intrecciano con diversi eventi di cronaca attuale

mia vita — racconta Granata — Io scappo lasciando indietro il peggio di me, eliminando la mia parte negativa per andare verso il mio futuro. Verga diceva che non possiamo fuggire dal nostro destino e se nasci pescatore, muori pescatore. Io invece seguo i consigli di mio nonno che mi diceva sempre "se fai le cose onestamente e ti im-

pegni al massimo qualcosa otterrai». E la famiglia è il punto centrale di questo spettacolo che ha portato a Granata diversi premi. «Sono cresciuto coi nonni e i vecchi del paese che mi hanno sempre raccontato molte storie — prosegue l'attore-autore — Non c'è nostalgia ma quel passato che sembra andare perduto per me è un punto di forza, un tesoro di cui vado fiero. Nello spettacolo do voce alla mia bisnonna che parlava un dialetto arcaico, che in pochi capivano, ma al di là delle note biografiche ho scoperto che quei racconti possono essere universali. Mi è capitato che pubblici di altre città, anche senza radici siciliane, mi abbiano detto: "questo è capitato anche a me". Non mi preoccupa quindi di passare per nostalgico o stereotipato, parlando di mafia e "fuitine". Credo che come attori italiani dobbiamo tenere conto delle nostre radici perché se prendiamo come modello le fiction americane, finiremo per assomigliarci tutti».